

Tempo di Gheula

Spunti di pensiero chassidico tratti dai discorsi del Rebbe di Lubavich



N. 225 Tamùz 5782

La forza anche di solo un pensiero di teshuvà

“E i figli di Korach non morirono” (Bemidbàr 26:11)
 Quando la Torà, nella *parashà* Pinchàs, conta le famiglie della tribù di Levi, essa cita la famiglia Korchita (Bemidbàr 26:58). Viene qui da chiedersi: come poteva esistere ancora una famiglia di Korach, dal momento che egli e i suoi figli e tutto ciò che possedeva furono inghiottiti dalla terra, in seguito alla controversia da loro fomentata contro Moshè Rabèinu? La Torà stessa, in un altro punto della *parashà*, fornisce la risposta. Quando essa ricorda Datàn e Avirà (che portarono il popolo a peccare in quella stessa contesa), dice: “e i figli di Korach non morirono”. In proposito, Rashi spiega: “All’inizio essi erano dell’idea, ma poi, nell’ora in cui scoppiò la contesa, concepirono pensieri di pentimento nel loro cuore. Perciò fu fissato per loro un luogo elevato... ed essi stettero lì” (Rashi al verso Bemidbàr 26:11). E in seguito è detto che uscirono di lì e fondarono famiglie.

loro pensieri di rimorso rimanessero solo nel loro cuore, essi furono puniti insieme a tutta la comunità di Korach. La loro punizione fu quindi ‘misura per misura’: come manifestamente

dal resto della comunità di Korach, dopo che fu inghiottita nella terra, e lì, lontano dalla vista di chiunque, fu creato per loro un posto elevato e si salvarono.

merito di questo solo loro pensiero rivolto al pentimento, si salvarono dalla punizione che portò alla morte di tutta la comunità di Korach, e meritavano che fosse fatto per loro un miracolo particolare, che venisse “creato per loro un luogo elevato”, fino a uscire poi da lì in vita. Essi diedero origine in seguito a nobili discendenti, fra i quali il profeta Shmuel, e persino nel libro dei Salmi furono inseriti dei canti pronunciati dai figli di Korach. E tutto questo, per merito di un solo pensiero rivolto al pentimento!



Misura per misura
 I figli di Korah furono partecipi della disputa e furono fra i suoi promotori, quando però scoppiò la contesa, provarono rimorso e “concepirono pensieri di pentimento (*teshuvà*) nel loro cuore”. Se avessero manifestato apertamente il loro pentimento e si fossero disgiunti dalla disputa, essi non sarebbero stati inghiottiti nella terra. Ma poiché lasciarono che i

essi furono parte della comunità di Korach, così in modo manifesto anch’essi subirono la stessa punizione e furono inghiottiti nella terra come gli altri. Avendo avuto però dei pensieri di pentimento nel loro cuore, cosa che il resto del popolo non vide e della quale solo D-O fu a conoscenza, essi furono distinti

Il pentimento nel cuore
 Ciò esprime la forza del pentimento: i figli di Korach furono fra i promotori della contesa, portarono tutto il popolo a peccare, e anche se poi si pentirono, lo fecero solo col pensiero, nel loro cuore, un pentimento che non si rese noto agli altri. Eppure, per

A maggior ragione
 Da qui possiamo imparare un ragionamento a fortiori: se i figli di Korach, che compirono un peccato così grave, meritavano di salvarsi e di raggiungere livelli così elevati grazie ad un solo pensiero rivolto al pentimento, quanto più ciò vale per la nostra generazione, che viene dopo così tante generazioni di Ebrei che si sono sacrificati per il Suo Nome benedetto e hanno accumulato tanta Torà e buone azioni, così che certamente, grazie anche ad un solo pensiero rivolto al pentimento, si potranno realizzare ormai oggi le parole del Rambam (*Hilchòt Teshuvà*, cap. 7, *halachà* 5): “Alla fine verrà il momento che Israele farà *teshuvà*... e immediatamente sarà redento” – nella Redenzione vera e completa, per opera del nostro giusto Moshiah.
 (Da *Likutèi Sichòt*, vol. 33, pag. 170)

Lo sapevate?
 Sappi che i Cieli e tutte le loro schiere, la terra e tutto ciò che è in essa non sono entità separate da D-O, ma che il Santo, benedetto Egli sia, riempie tutto l’universo, allo stesso modo come l’anima si veste del corpo, e fa fluire la forza vegetativa entro la terra, e la forza motrice entro le sfere celesti, e le muove e le dirige secondo il Suo volere, proprio come l’anima muove il corpo e lo dirige secondo il suo volere. In verità, però, non vi è alcuna somiglianza fra i due termini di paragone, in

quanto l’anima e il corpo sono effettivamente separati l’una dall’altro fin dalle radici. La radice del corpo e la sua essenza, infatti, non hanno origine dall’anima, ma dal seme del padre e della madre; ed anche più tardi, la sua crescita non dipende dall’anima soltanto, ma da ciò che la madre mangia e beve durante tutti i nove mesi della gravidanza e poi da ciò che egli stesso mangia e beve. Non è invece così per il cielo e la terra, poiché il loro stesso essere e la loro essenza furono creati dalla assoluta non-esistenza solamente con la ‘parola di D-O’ e con il ‘fiato della Sua bocca’, sia Egli benedetto.

E la parola di D-O è salda ed eterna in tutte le cose create ed affluisce a loro continuamente, in ciascun istante, e continuamente le fa esistere dal nulla come, ad esempio, la luce del sole trae la sua esistenza dal globo stesso del sole. Perciò il cielo e la terra sono completamente nulla rispetto alla “parola di D-O ed al “fiato della Sua bocca”, sia Egli benedetto, i quali formano una unità con la Sua Essenza e il Suo Essere, benedetto Egli sia, proprio come la luce del sole è ridotta a nulla nel sole stesso. (Dal libro del Tanya)

Accensione candele

Tamùz

	P. Chukàt 1-2/7 ITA. Korach	P. Balàk 8-9/7 ITA. Chukàt
Gerus.	19:13 20:31	19:13 20:30
Tel Av.	19:29 20:34	19:28 20:32
Haifa	19:22 20:35	19:21 20:34
Milano	20:58 22:13	20:55 22:09
Roma	20:31 21:41	20:29 21:38
Bologna	20:45 21:59	20:43 21:55

	P. Pinchàs 15-16/7 ITA. Balàk	P. Mattòt 22-23/7 ITA. Pinchàs
Gerus.	19:10 20:27	19:07 20:23
Tel Av.	19:26 20:30	19:22 20:25
Haifa	19:19 20:31	19:15 20:27
Milano	20:51 22:03	20:45 21:55
Roma	20:26 21:33	20:21 21:26
Bologna	20:39 21:50	20:33 21:42

Elaborazione e grafica: Yohanah, Man@gmail.com

Non rimproverare, cerca il bene

“Se un uomo fa un voto all’Eterno” (Bemidbàr 30:3)

La *parashà* Mattòt inizia trattando le leggi riguardanti i voti: “Se un uomo fa un voto all’Eterno”. Il voto è un divieto che l’uomo decreta per se stesso, rendendo in questo modo proibita per sé una cosa che è permessa. I nostri Saggi di benedetta memoria spiegano che, tramite il voto, l’uomo santifica la cosa dalla quale decide di astenersi, con la santità che caratterizza i sacrifici che si portano in offerta, e da quel momento la cosa gli diviene proibita per la grande santità, la santità delle offerte, che ora le appartiene. Nei detti dei nostri Saggi, troviamo che essi si riferiscono ai voti attribuendo loro valori diversi e opposti: da un

lato si riferiscono ad essi in modo positivo – “I voti sono una siepe (difesa) all’astinenza” (Pirkèi Avòt 3:13); d’altro lato, biasimano chi fa un voto: “Non ti basta ciò che ti ha vietato la Torà, ma cerchi di rendere vietate a te stesso altre cose?!”

Il voto – dipende da chi lo fa

In ciò non vi è contraddizione, poiché la cosa dipende da chi fa il voto e da quale significato esso ha per lui. C’è chi ha bisogno di fare dei voti, e per lui ciò costituisce qualcosa di positivo; c’è chi invece non ha bisogno di fare voti, e per questo gli è proibito farli ed egli ha persino la forza di sciogliere altri da un voto. Ad un uomo che non è ancora arrivato ad un grado elevato nel suo servizio Divino, è consigliabile fare attenzione anche alle cose permesse, poiché pure queste potrebbero attirarlo nella loro materialità e farlo discendere dal suo

grado spirituale. Chi invece ha già raggiunto un alto livello nel suo servizio Divino e non teme più che le cose permesse del mondo materiale gli provochino una discesa, non deve fare voti per astenersi dalle cose del mondo, ma deve venire in contatto con esse al fine di purificarle e santificarle. Inoltre, trovandosi ormai al di sopra della necessità di fare voti, egli ha la forza di sciogliere i voti degli altri.



Un’aggiunta di luce

Qui emerge un dato importante: chi ha bisogno di fare voti e per questo si astiene da cose permesse, non lo fa dando loro una connotazione negativa, ma anzi, le rende in questo modo pari ad un sacrificio da offrire a D-O, che gli diviene vietato per la sua santità. Tutto ciò trova riscontro negli insegnamenti della *Chassidut*, secondo i quali anche l’allontanarsi dalle cose dalle quali il servizio Divino ti impone di allontanarti – ‘*sur me ra*’, ‘allontanati dal male’ – non deve avvenire ponendo la propria attenzione sul male e meditando su quanto esso sia una cosa bassa e negativa, ma piuttosto attraverso un’aggiunta nella direzione del servizio di ‘*assè tov*’ – ‘fai il bene’ e della santità, così che il male venga respinto di conseguenza. La parte principale ed essenziale del

servizio Divino è nella direzione di ‘fare il bene’, a somiglianza della realtà del mondo come sarà nel futuro a venire, nella Redenzione. La natura della luce (e persino di poca luce) è quella di respingere il buio. Per questo, se siamo impegnati a rafforzare la luce, il male decade da solo, senza bisogno di occuparsene direttamente.

Basta rimuovere la polvere

Così deve essere anche il nostro rapporto nei confronti degli altri: quando incontriamo un Ebreo che non si comporta nel modo dovuto, il modo di rivolgerci a lui non deve essere secondo il metodo di ‘la sinistra respinge’, e cioè rimproverandolo, gridando contro di lui, palesandogli le

minacce dei castighi che lo aspettano, ecc; il nostro modo deve essere proprio secondo il metodo di ‘la destra avvicina’, e cioè con amore, vicinanza affettiva e mettendo in risalto le sue elevate qualità in quanto Ebreo, figlio di Avraham, Izchak e Yakov. Bisogna spiegare a quell’Ebreo, che lui è come un figlio unico per il Santo, benedetto Egli sia, che la sua anima è realmente ‘una parte di D-O Stesso’ e che in lui vi sono dei tesori preziosi e meravigliosi, che sono solo coperti da uno strato di polvere; dobbiamo spiegargli che se solo rimuoverà la polvere, scoprirà la sua interiorità, che è buona. Una simile via arriverà al suo cuore e verrà accolta, facendo sì che lui stesso si allontani dalle cose negative e scopra il vero bene che si nasconde in lui.

(*Sefer haSichòt*, vol. 2, pag. 553)

Il Rebbe combina matrimoni

Rivka e Moshè amavano tantissimo il loro figlio, che da tempo aveva raggiunto l'età per sposarsi. Tutte le ricerche per trovare la persona giusta non avevano sortito effetto e intanto il tempo passava... Preoccupato, Moshè, *chassid* fedele del Rebbe di Lubavich, decise che era giunta l'ora di recarsi dal Rebbe per chiedere una benedizione per il figlio. Il Rebbe lo ricevette, ascoltò la sua storia ed infine, con sguardo amorevole, gli diede un dollaro, dicendogli: "Questo, da dare in carità nella Terra Santa". Moshè rimase perplesso. Non capiva che nesso ci fosse fra la sua richiesta e quella del Rebbe. In Israele, poi? Doveva andare in Israele a portare quel dollaro? Ma lui abitava in Belgio e non aveva in programma nessun viaggio in Israele a breve! Moshè si rivolse al segretario del Rebbe in cerca di spiegazione, nella speranza di scoprire che, forse, il Rebbe intendeva qualcun altro. Il segretario fu deciso nella sua risposta: il Rebbe non si era sbagliato e Moshè doveva recarsi di persona in Israele e dare lì il dollaro in carità. Tornato a casa, in Belgio, Moshè riferì tutto alla moglie, dicendole poi che, avendo egli un fratello che viveva in Israele, avrebbe potuto mandare a lui il dollaro, delegandogli la missione ricevuta dal Rebbe. La moglie però, convinta che le parole del Rebbe andassero seguite alla lettera, si oppose fermamente all'idea del marito, al quale non restò altra soluzione che prenotare un volo per Tel Aviv e una stanza d'albergo, dove trascorrere i giorni in cui si sarebbe fermato lì. Pochi giorni

dopo, Moshè atterrò all'aeroporto di Ben Gurion, recuperò la sua valigia e si avviò, con il prezioso dollaro del Rebbe in tasca, verso la fermata dei taxi. Mentre camminava, Moshè si domandò incuriosito quali sorprese l'avrebbero atteso in quel misterioso



viaggio e, soprattutto, a chi avrebbe dato alla fine quel dollaro. Dopo aver chiesto al taxi in attesa se fosse libero, l'autista gli rispose affermativamente, chiedendogli dove fosse diretto. Moshè gli fornì l'indirizzo dell'albergo, ma mentre stavano per partire, un altro *chassid*, appena uscito dall'aeroporto, fermò di corsa il taxi, chiedendo se potesse salire. L'autista, prima di dire che era ormai occupato, chiese all'uomo dove fosse diretto, e quando scoprì che doveva recarsi allo stesso albergo di Moshè, fu chiaro a tutti che avrebbero fatto il viaggio insieme. Come quando due Ebrei si incontrano, e in particolare se entrambi sono *chassidim* del Rebbe, fu naturale per loro iniziare una conversazione e chiedere l'un l'altro cosa facesse nella Terra Santa. Moshè spiegò al suo nuovo amico che non era lì né per affari né per turismo né per una qualche ricorrenza di famiglia, e che, a

dire la verità, non aveva idea del perché veramente fosse lì. Raccontò poi di sé, di suo figlio che da tempo cercava una sposa, della sua visita al Rebbe e della missione ricevuta, che lo aveva portato qui. L'autista intanto abbassò il volume della radio: le chiacchiere sulla politica gli sembrarono meno interessanti di quanto stava accadendo dietro di lui. Il nuovo amico, all'improvviso travolto dall'emozione esclamò: "Proprio così? Non riesco a crederci, non è possibile! Non chiedermi perché io mi trovo qui..." Moshè chiese allora, confuso dalla sua reazione, perché si trovasse lì e il *chassid* gli rispose: "Per la tua stessa identica ragione!! Anch'io abito all'estero e non sono venuto qui né per affari né per turismo né per una ricorrenza di famiglia. Ho una figlia in cerca di marito. Sono andato dal Rebbe per chiedere una benedizione e il Rebbe mi ha dato un dollaro da dare in carità nella Terra Santa!..." Come nelle storie del Baal Shem Tov, stava succedendo qualcosa in quel momento che sembrava completamente irreali e che invece era la pura realtà, una realtà che superava qualsiasi immaginazione! Il Rebbe aveva combinato quel matrimonio nel modo più incredibile e stupefacente! I due *chassidim*, che avevano seguito fedelmente le istruzioni del Rebbe, senza porsi domande, avevano ricevuto la risposta a tutti i loro desideri. I due giovani, figli dei due *chassidim*, si incontrarono per conoscersi, e fu subito chiaro a entrambi che la loro ricerca era terminata!

Dalle lettere del Rebbe

"... Sono stato felice di ricevere la sua lettera, nella quale mi scrive del nostro amico, che le ha comunicato un certo miglioramento nella sua condizione. Bisogna sperare che egli continui a fare ciò che dipende da lui ed allora certamente D-O benedetto migliorerà ancora ed ancora la sua condizione. È mia speranza che l'assegno da devolvere in carità che egli manda non sia un'offerta di una volta sola. Per quanto mi ricordi, avevo fatto notare che qui non è tanto importante la somma, ma che venga dato qualcosa in carità ogni giorno e, come non è possibile essere sazi oggi con un ricco pasto che si è consumato una settimana prima, così succede anche per il cibo dell'anima. Nonostante vi siano cose che possono essere fatte senz'altro una

volta e valere per lungo tempo, come per esempio nella vita dell'uomo, in generale, quando egli acquista una casa, dei vestiti ecc., per quel che riguarda il cibo, invece, è necessario mangiare tutti i giorni, e non si può uscire d'obbligo un giorno per l'altro. Così accade anche per ciò che riguarda la Torà e i precetti: vi sono precetti che si fanno una volta e questo è sufficiente per un lungo periodo, come il precetto del suono dello *shofar*, col quale, come spiegano i nostri rabbini, si incorona il Santo, benedetto Egli sia, come re, e ciò basta per tutto l'anno. Lo studio della Torà, invece, e la carità, perlomeno con piccole somme, vanno compiuti assolutamente ogni giorno. Anche in ciò, tuttavia vi sono casi diversi, poiché a volte, come ad esempio

prima di Rosh HaShanà o in un momento di difficoltà, D-O non voglia, o quando si incontra un povero in gravi condizioni, bisogna aumentare la propria offerta, cosa che non viene però ad esimersi dal dare somme più piccole il giorno dopo, *bli neder*, come anche ogni altro giorno successivo. Mi scusi se scrivo di cose così semplici, ma per me, psicologicamente, quando un'idea viene scritta o pronunciata, accade che essa diventi più chiara, anche a colui stesso che la scrive. Spero che anche il nostro amico, senza considerare il fatto che probabilmente non ha tanta pazienza per ciò, metta comunque da parte una somma da dare in carità ogni giorno, e non si accontenti del fatto che più in là (una volta ogni tanto) darà una somma maggiore."

Il valore della misericordia

Molte erano le persone che si rivolgevano a Rabbi Nechemia Yechiel per ricevere da lui una benedizione. Quel giorno, però, accadde qualcosa di strano. Appena uno dei visitatori si affacciò alla porta per essere ricevuto, Rabbi Nechemia gli disse subito di andarsene, perché non lo avrebbe incontrato! Una cosa simile non era mai accaduta e l'uomo, che si sentì malissimo per quella reazione, pensò che forse lo avesse scambiato per qualcun altro, ma quando riprovò a bussare alla porta, ricevette lo stesso trattamento! Disperato, si rivolse alla madre di Rabbi Nechemia, che riuscì alla fine a convincere il figlio a ricevere quell'uomo. Non appena entrato, Rabbi Nechemia gli chiese se lo riconoscesse. L'uomo rispose di no, che quella era la prima volta che si recava da lui. Rabbi Nechemia insistette: "Guardami bene. Non mi riconosci?" Alla risposta negativa dell'uomo, Rabbi Nechemia iniziò a raccontargli una storia: "Quando ero solo un bambino di nove anni, ricevevo da D-O il dono di vedere dentro le persone, di vedere quello che avevano passato. Questo era forse un grande dono, che avrei dovuto usare per aiutare gli altri, ma allora io non lo volevo e pregai D-O di togliermelo. Quando venni a sapere che in una cittadina non troppo lontana abitava un grande giusto, Rabbi Israel di Rugin, decisi di andare da

lui perché mi aiutasse. Sapevo che i miei genitori non mi avrebbero lasciato avventurarmi da solo in un tale viaggio, per cui decisi di partire senza dire nulla a nessuno. Presi con me una pagnotta, il libro delle preghiere e quello dei Salmi e mi misi in cammino. Quando ero ormai molto lontano da casa mia, realizzai di non avere più le forze per continuare. La stanchezza e la debolezza mi costrinsero a sedermi al bordo della strada. Lì, iniziai a recitare i Salmi, ma capii anche che, evidentemente, non era ancora venuto per me il momento di incontrare quel giusto e che avrei dovuto tornare a casa. Mi resi conto però anche, che non avrei avuto le forze per farlo da solo. Aspettai allora che un qualche passante fosse disposto ad aiutarmi. In quella, vidi passare un lussuosa carrozza. Felice, le feci segno di fermarsi e chiesi aiuto per tornare a casa. Il padrone della carrozza, un ricco Ebreo, ascoltò la mia richiesta e mi rispose con scherno e disprezzo: "Mi sembra proprio che tu sia un piccolo ladro, e se leggi i Salmi, a quanto pare, sei un 'ladro buono'". Lo supplicai ancora, gli dissi che non mangiavo quasi nulla da due giorni, che non avevo più forze. Quel signore, però, ripeté le stesse parole, e se ne andò, lasciandomi lì! Era quasi notte e, ormai sfinito, piansi tutte le mie lacrime, pregando con tutto il cuore D-O di aiutarmi. D-O mi rispose e dopo poco passò di lì un Ebreo che mi vide, mi raccolse, mi portò a casa sua, dove mi diede da mangiare e un letto caldo in cui riposare. L'indomani, quel buon uomo mi riportò a casa mia, in salvo. Dal cielo mi fu chiesto che punizione dovesse ricevere il ricco signore che non aveva avuto alcuna pietà

di me. Risposi che non volevo che alcun Ebreo fosse punito a causa mia, ma mi fu detto che l'uomo doveva essere punito e che io dovevo decidere come. Non avendo scelta, pensai e decisi che all'uomo dovesse venir tolta la ricchezza e che questa fosse data invece all'uomo misericordioso che mi aveva salvato. E così accadde: il ricco si impoverì, e il buon uomo divenne ricco. Mi riconosci ora?" disse a quel punto Rabbi Nechemia al suo visitatore. L'uomo impallidì e riconobbe di essere quel ricco signore, che si era comportato così crudelmente. Il pentimento che dimostrò allora sembrò del tutto sincero, così come il perdono che egli chiese. Rabbi Nechemia riconobbe la sua sincerità e gli promise di chiedere a D-O di revocare la sua punizione e lo benedisse. Consolato, l'uomo uscì dalla stanza con nel cuore una nuova speranza. La preghiera di Rabbi Nechemia fu accolta e l'uomo uscì dalla sua povertà, anche se non tornò ad essere mai più ricco come prima.



L'angolo dell'halachà

Nelle tre settimane (17 Tamùz - 9 Av):

-Non si contraggono matrimoni. Fino a *Rosh Chodesh Av*, però, una coppia può fidanzarsi, persino con una festa.

-È uso non recitare la benedizione di *Shechiànu*.

-È uso non tagliarsi i capelli.

-Il 17 di Tamùz sono avvenute cinque sventure: 1) furono spezzate le Tavole della Legge; 2) fu interrotto il sacrificio quotidiano nel Santuario; 3) fu aperto un varco nelle mura della città, all'epoca della distruzione del Secondo Tempio; 4) il crudele Apostomòs gettò un Rotolo della

Torà nelle fiamme; 5) da parte di Ebrei traviati, fu collocato un idolo all'interno del Tempio, fatto che determinò la distruzione del Tempio e il nostro esilio.

-Il digiuno del 17 di Tamùz inizia dall'*amùd hashàchar*. È possibile mangiare fino ad allora, se non si è dormito di notte, o se, prima di dormire, si è dichiarata questa intenzione.

-Donne incinte o allattanti, che sentono difficoltà a digiunare, ne sono esentate, ma devono limitarsi a mangiare solo quanto è loro necessario, per mantenere la salute del corpo. Così per il malato, anche non grave. Bambini, da quando comprendono il significato del lutto, devono limitarsi nel loro mangiare.

Integrità di Erez Israel (citazioni del Rebbe)



"...Lui e i suoi amici possono parlare a nome degli arabi, ecc., ma non a nome degli Ebrei! ..E forse, agirà questa "minaccia" sui "politici" che desiderano continuare a tenersi la "poltrona", e farsi una posizione nella vita politica della Terra d'Israele: che la smettano di "giocare" con considerazioni politiche, a spese della sicurezza degli Ebrei che si trovano nella Terra d'Israele, in tutti i suoi confini!"

(*Itvaduiòt* 5742, vol. 3, pag. 1725)

Per saperne di più

Vuoi scoprire la Chassidùt? Vuoi entrare nel mondo dei segreti della Torà?

Oggi puoi!

Al telefono o via 'Zoom' "Studiamo insieme!" (00972-) 054-5707895

Per tutte le informazioni riguardanti l'Italia :
attività, Igrot Kodesh, ecc.
0039-02-45480891

Puoi contattare il Beit Chabad degli Italiani in Israele, per tutte le informazioni concernenti lezioni, avvenimenti vari, Igrot Kodesh, ecc. chiamando il 054-5707895

Per Igrot Kodesh in lingua Ebraica :
03-6584633

Vivere la Gheula
Oggi si può!

Continua a seguirci
www.viverelagheula.net

Menu